

RMF *online.it*

Varese



GLI AUGURI DI BUONA PASQUA A TUTTI I NOSTRI LETTORI

Editoriale

PASSAGGIO

La Pasqua, il cambiamento

di Giampaolo Cottini

C'è in ogni uomo una profonda tensione tra il desiderio di poter affermare se stesso in ogni direzione e di porsi come onnipotente rispetto ad ogni forza esterna, e la percezione di un profondo limite invalicabile, di una pesantezza che ci impedisce di volare verso dove vorremmo. La vita è così percorsa da una lotta tra la vita e la morte, tra il tendere all'infinito e il rimanere prigionieri della finitezza del nostro essere. È la dialettica tra grandezze e miserie dell'uomo che già Pascal identificava come motore dell'esistenza: la nostra esperienza ci dice che siamo di fronte in realtà al combattimento tra vita e morte, tra volontà continua di auto trascendersi e sconfitta imposta da un limite invalicabile. Così ogni giorno siamo chiamati a decidere per il cambiamento, per il superamento dello stato di fatto in vista di operare un vero e proprio passaggio verso una condizione nuova di esistenza. Pasqua è questo passaggio: è il cambiamento definitivo di colui che essendo il Signore della vita vince la morte, accettando però di passare attraverso di essa assumendola in tutta la sua drammaticità: questo segna il mutamento definitivo della natura umana.

La fede cristiana parla infatti di resurrezione, non di immortalità dell'anima, evitando così ogni tentazione spiritualista e obbi-gandoci a pensare che il caso serio della vita sta proprio nella vittoria sulla morte e sul disfacimento della corporeità.

Gesù è veramente stato sepolto nel sepolcro, è disceso agli inferi ed è risorto per poi salire definitivamente al cielo, così come si dice nel credo, ed è passato in una nuova vita proprio perché ha accettato di assumere fino in fondo le condizioni della vita carnale.

La Pasqua è il miracolo di questa resurrezione che è un avvenimento non una teoria, che è un fatto accaduto misteriosamente in un tempo ed in un luogo precisi.

La Pasqua diventa così la sintesi tra l'amore di chi si dona completamente per gli altri come Gesù sulla croce per liberarci dai nostri peccati, e il dolore quotidiano che è la cifra dell'esistenza umana.

Solo l'amore giustifica il sacrificio.

In un'epoca che tende a diventare post-cristiana, l'annuncio della Pasqua suona come l'affermazione dell'impossibile che diventa possibile: lo ha detto papa Francesco a Milano ricordando come l'appartenenza ad un popolo scelto per l'alleanza ridà nuovo significato al miracolo della vita che vince la morte.

Cristo è risorto, è veramente risorto: è iniziata per l'umanità un'esistenza nuova e diversa, impensabile, e dentro di essa si colloca la vita quotidiana di ciascuno di noi. Per questo si giustifica la vita di comunione delle nostre comunità cristiane come superamento dell'egoismo personale per affermare un bene comune; per questo ha senso parlare di una chiesa impegnata ad includere tutti e a non emarginare nessuno, una chiesa dei poveri che è sempre in uscita e che è sempre rivolta al bene di tutti gli uomini; una chiesa che vive di una unità costruita nella pluriformità.



La chiesa è dunque non solo il luogo della memoria di quanto accaduto, ma è la carne stessa che realizza i contenuti della promessa; per questo la Pasqua si presenta non come festa di valori ma evento che realizza il mistero della vittoria della vita sulla morte. In questo senso la Pasqua chiede la pace come condizione necessaria per il riconoscimento reciproco tra gli uomini e per il loro immergersi in Dio come fonte di ogni certezza e di ogni valore. Una pace che scaturisce da quel sepolcro finalmente liberato e da cui splende la luce che si diffonde su tutto. È la vittoria della pace che supera ogni interesse particolare, si afferma in un orizzonte più ampio ed universale in cui ognuno può vivere e riconoscere valori di sé e dell'altro.

La tradizione ci fa guardare i simboli pasquali nella consapevolezza che la vita prevale su tutto: l'uovo segno dell'origine della vita, l'acqua del battesimo finalmente capace di poter purificare l'uomo dalle sue mancanze e dai suoi peccati, l'agnello che non è più solo vittima sacrificale ma è agnello mistico che rappresenta la centralità della vittoria di Cristo.

Sono tutte immagini che ricorrono in tutta la tradizione artistica che hanno formato la coscienza del cristiano in duemila anni di storia.

Pensate alla Resurrezione di Piero della Francesca a Sansepolcro!

La Pasqua è il giorno che ci introduce alla gloria di Dio e ci fa riconoscere la sua Signoria su tutto il tempo dell'umanità: il tempo acquista un nuovo valore e non si esaurisce nel solo risultato immediato dell'azione.

Buona Pasqua a tutti: è l'augurio che la vita di ciascuno di noi sperimenti la speranza contro ogni disperazione, la carità contro ogni egoismo, l'unità contro ogni divisione, la pace contro ogni inimicizia.

Chiesa

ASCESI

Risposta all'unico amore

di Suore romite ambrosiane

L'ascesi (...) porta anche a liberarci da tutto quello che è proprio della "mondanità" per vivere la logica del Vangelo

che è logica di dono di sé, come esigenza di risposta al primo ed unico amore della nostra vita (Papa Francesco, *Vultum Dei quaerere*).

La Quaresima ambrosiana con la lettura continuata nelle ferie del discorso della montagna ci presenta con forza il protagonista dell'ascesi cristiana ed il suo significato. Gesù vede le folle, sale sul monte, si pone a sedere e parla (cfr. Mt 5, 1-2). Ed il suo insegnamento è con autorità: non fa una casistica di



norme, non narra i fatti antichi per trarne precetti per l'oggi, dice invece quanto Dio vede nella folla che lo cerca, nei discepoli che si avvicinano a Lui. Il suo insegnamento è autorevole, non è al condizionale

perché nulla può condizionare il suo annuncio; è all'indicativo perché semplicemente indica l'opera di Dio negli uomini: la beatitudine, meraviglia di grazia compiuta da Dio nella forza inaccessibile della storia umana – con le sue sofferenze ed ingiustizie – e nella forza inaccessibile delle vicende di ciascuno – con ogni povertà ed ogni generosità; e poi il sale, la luce, la lampada accesa: opere compiute da Dio negli uomini. Così Gesù indica la logica del Vangelo che è logica di dono, particolarmente di dono di sé. È Dio che dona agli uomini. È Gesù stesso a donarsi; quel suo sedersi, lasciarsi circondare, ed il suo insegnare a partire da uno sguardo – “vedendo la folla” – ci dice che quell'insegnamento non è comunicazione di dottrina, ma è il frutto di un incontro che lo ha coinvolto in profondità ed in cui si rivela. In quello sguardo che lo spinge sulla cattedra del monte risuona la sua stupita esclamazione: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. (...) Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo” (Mt 11, 25. 27).

Se l'ascesi è anche per vivere la logica del Vangelo come dono di sé, allora nasce qui, da questo rivelare il Vangelo che non è faccenda puramente intellettuale, è sguardo che vede, è tempo speso, è offerta di sé in un incontro di mente di cuore, di opere. È Gesù che per primo sale sul monte – fa asceti – si siede, si rivela. È Gesù che accende la lampada perché faccia luce a quelli di casa e Lui è la luce, noi la lampada che riceve il suo rivelarsi a noi nella totale gratuità. Si dona a noi, ci dona il suo essere luce, il suo essere per noi ed in noi così che ormai non si distingue più tra il mezzo ed il compimento: “voi siete la luce”! e ancora: “voi siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5, 48). La “nostra” asceti è far spazio in noi a queste parole autorevoli che compiono quello che dicono.

C'è dunque la lampada che guardata da Gesù è divenuta luce e c'è il “moggio” sotto la quale la lampada può essere nascosta per non essere più “luce”. Da Adamo in avanti l'uomo cerca di nascondersi: “Dove sei?” “Ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto” (Gen 3, 9 – 10). Come Adamo anche noi ci nascondiamo perché non siano viste le nostre nudità e le nostre debolezze? O, forse, ci nascondiamo dietro la nostra nudità e le nostre debolezze? Dio già conosceva la nudità di Adamo (lo aveva creato Lui, no?), vedeva quella nudità, ma proprio quello sguardo rivestiva Adamo di luce finché Adamo non si nascose. Disse di essersi nascosto perché nudo, ma quella nudità era per l'essersi rivestito dello sguardo del serpente, della sfiducia verso Dio, dell'orgogliosa autonomia da Lui. Si era visto con gli

occhi del serpente come lontano ed autonomo da Dio, e si era scoperto nudo, una nudità che sembrava domandare il nascondimento, ma in realtà ne era la conseguenza.

Così per noi il moggio sotto cui porre la lampada con la luce che lo sguardo di Dio vi accende, sono le nostre fragilità, le situazioni di peccato, le nostre inadeguatezze e le nostre incapacità a cambiare. Nascondigli che vogliono allontanarci dallo sguardo del Signore, dalla luce che è Lui e che siamo noi in comunione con Lui. In quanti luoghi della nostra esistenza neghiamo l'accesso a Dio! Luoghi che rimangono così “mondani”, del mondo, sottraendosi alla potenza di Dio, al suo sguardo, alla sua parola e ponendosi come limite invalicabile anche alla potenza di Dio. Asceti è dunque in primo luogo salire con tutta la nostra esistenza sul “candelabro” dell'amore di Dio, salire sul monte con Gesù, là da dove ci guarda, là dove siede perché noi possiamo avvicinarci a Lui e gustare il suo amore che ci precede e ci genera come “beati”, come “sale”, come “luce”. Sarà mai possibile? No, a me no; a noi no, ma a Dio nulla è impossibile; si tratta di lasciare a Lui il dominio sulla mia vita per vivere la logica del Vangelo che è logica di dono di sé come esigenza di risposta al primo ed unico amore della (nostra) vita. Da questo rispondere e donare che non ha origine in noi e che ci porta oltre noi stessi nasce il dominio di sé e la purificazione del cuore (Papa Francesco, *Vultum Dei quaerere*, 35).

Ma se tutto ciò non lo compiamo noi e lo lasciamo vedere e compiere in noi da Dio, questa asceti non ci lascia irresponsabili ed inoperosi, né è da vivere nell'ambito della pura interiorità. Il Signore infatti guarda, attende, incontra non degli individui, ma un “noi” e il suo rivolgersi ai tanti ci costituisce comunità: “beati voi ... voi siete sale ... voi siete luce ...”. Così l'asceti avviene nella quotidianità della vita fraterna, è il restare accanto al fratello e alla sorella anche là dove ci sono diversità da comporre, tensioni e conflitti da gestire, fragilità da accogliere (ivi). Anche qui potrebbe venire la tentazione di identificare diversità, tensioni, conflitti, fragilità con il moggio che nasconde e non permette alla luce di splendere; tutte queste sarebbero realtà che non centrano con Dio e che da Lui ci separano come la nudità di Adamo di cui vergognarsi e per la quale nascondersi. Del resto noi davanti a diversità, conflitti e fragilità ci sentiamo impotenti; e quando tutto questo ci contraria e ci innervosisce che potere hanno su di noi! Sono moggio che nasconde e situazioni da evitare. O sono forse candelabro dal quale risplende l'amore che ci precede e ci raduna e che ci rende possibile la prossimità e l'accoglienza superando il nostro sguardo ripiegato su noi stessi?

Il popolo di Dio e l'umanità di oggi sono segnati e a volte lacerati da tante divisioni (cfr. ivi). Non può allora risplendere la luce? O dobbiamo forse “salire” sul monte con l'amore che ci precede, ci guarda, ci attende ricreandoci come luce nella realtà in cui viviamo? Sarà possibile? Non a noi se non come risposta all'amore che ci precede e sostiene i nostri passi nella luce.

Politica

POTERE GIALLOVERDE

Salvini e Di Maio, sprint per Palazzo Chigi

di Massimo Lodi

Salvini afferma di giudicare le persone dai fatti anziché dalle parole. Se applicasse il criterio a sé stesso, come si valuterrebbe? Dopo aver sprezzato i Cinquestelle, ora vi si accompagna, fiero dell'esternazione di Grillo pro eo: un tipo affidabile. Ricambiando l'encomio (“Sull'M5S si può contare”), Salvini fa seguire alle parole prevote fatti postvoto di segno contrario. Si sentenzia: così è la politica. È facile obiettare: l'agire tattico ha

dei limiti, costituiti dalle promesse dispensate agli elettori. Quelle della Lega e dei pentastellati erano assai diverse. Meglio: confliggenti tra di esse. Val la pena di rispolverare la memoria in omaggio alla verità storica. L'asse che prima passava per inciucio (Berlusconi-Renzi), ora passa per senso di responsabilità, delle istituzioni, del bene nazionale eccetera (Di Maio-Salvini). Naturalmente ogni accordo è lecito. Ma ogni dissidenza pure, specialmente quando tira aria di presa in giro. Non è vero che il possibile evento-crash (governo Lega-Cinquestelle) sia consentito, se non imposto, dal sistema proporzionale, grazie al quale tutti i partiti sono liberi di prendere voti per sé e quindi d'usarli come gli pare e piace. I partiti raccolgono (hanno raccolto) il consenso sulla base d'impegni numerosi e chiari, lasciamo

perdere se realizzabili o meno. Nel caso in cui, pur di andare al potere, li disattendono, che credibilità meritano?

Se Lega e Cinquestelle si metteranno insieme per guidare l'Italia da Palazzo Chigi dovranno piegarsi a ben altro che un provvido compromesso. Ciascuno dei due snaturerà la sua ragion d'essere politica pur di sposare l'altro. Basti rammentare cosa raccontavano Salvini e Di Maio su economia, immigrazione, sicurezza, rapporto con l'Europa, perfino sui diritti civili: narrazioni con nulla in comune, e spesso di critica radicale proprio verso il detestato contendente ora divenuto il circuito partner. Né vale ripetere, a mo' di scusante, che Berlusconi e Renzi l'han combinata grossa al medesimo modo. Berlusconi e Renzi strinsero il patto del Nazareno per simul riscrivere -e questo è legittimo ed auspicabile- le regole del gioco ovvero la riforma costituzionale e la legge elettorale. Ma restarono avversari politici, tanto che l'accordo svanì quando ciascuno andò per la sua strada nella scelta del successore di Napolitano alla presidenza

della Repubblica.

Di Maio e Salvini intendono invece costruire un'alleanza che duri l'intera legislatura, abbia un programma condiviso, dia rappresentanza politica unitaria al populismo da entrambi finora incarnato, ma con scelta di argomenti, slogan, platee differenti. Li unisce la voglia di conquista del potere, costi quel che costi e basta così. Ne sono dimostrazione fresca, nella trattativa per eleggere i presidenti di Camera e Senato, la liquidazione di Berlusconi da parte di Salvini e quella dei grillini ortodossi da parte di Di Maio. La domanda da porsi non è se i due ce la faranno a conseguire il loro obiettivo. È se il raggiungimento dello scopo da parte dell'inedita coalizione gialloverde non causerà all'Italia un danno peggiore di quelli dal sorprendente tandem imputati ai governi succedutisi negli ultimi anni.



Società

FUOCO INFORMATICO

Nuove armi di manipolazione culturale

di Gianfranco Fabi

Nei primi giorni è sembrato uno scandalo planetario. Poi sulla vicenda è sembrato scendere un pallido silenzio che sarà magari presto interrotto da nuove rivelazioni. La scoperta che Facebook, la più importante piattaforma di comunicazione via Internet, aveva ceduto milioni di dati personali dei propri iscritti ha comunque provocato le scuse ufficiali del fondatore Mark Zuckerberg, ha dato uno scossone in Borsa al valore dei titoli della società, ha suscitato allarmate reazioni da parte delle autorità europee garanti della privacy.

Per riassumere i fatti Facebook avrebbe venduto alla società Cambridge Analytica cinquanta milioni di profili riservati e questi sarebbero serviti per una propaganda finalizzata ad orientare gli elettori nel referendum sulla Brexit in Gran Bretagna e sull'elezione di Donald Trump negli Stati Uniti.

In realtà l'allarme sulla violazione della privacy può essere considerato pari alla scoperta dell'acqua calda. Era ormai da tempo noto, conosciuto e dimostrato che il valore di società come Facebook deriva solo in piccola parte dalla pubblicità tradizionale, quella che fa capolino tra una notizia e l'altra. Il vero valore è sempre stato e rimane quello dei dati raccolti ed elaborati automaticamente, dati che servono ormai da tempo a sviluppare nuove politiche di marketing, come quella che viene chiamata "pubblicità comportamentale". Quella pubblicità che fa seguito all'interazione con i siti internet: se cercate una camera d'albergo o un nuovo modello di televisore vi può capitare di ricevere nei giorni successivi ulteriori offerte per quella stessa località o per altri tipi di televisioni.

Ogni giorno un abitante su sei di questo pianeta si collega a

Facebook e comunica tranquillamente i propri dati e le proprie caratteristiche. Ebbene in un breve arco di tempo, attraverso i dati che condividiamo e le ricerche o le preferenze che comunichiamo, Facebook raccoglie settanta diversi tipi di informazione su ciascuno di noi, informazioni continuamente aggiornate che riguardano lo stile di vita, le scelte alimentari, le amicizie, i valori politici e le sensibilità sociali.

Lo scopo ufficiale per cui questi dati vengono richiesti e concessi è quello di offrire come priorità ad ogni persona le notizie che più le possono interessare. Lo scopo secondario, che tuttavia per l'azienda è il più remunerativo, è quello di realizzare o far realizzare politiche di marketing digitale, sia sul fronte dei prodotti, sia, abbiamo scoperto, per guidare la formazione del consenso politico.

Lo scandalo Facebook ha tuttavia la stessa portata del ragazzo che nella favola di Andersen grida "il re è nudo". Tutti sanno che sacrificano la riservatezza sulla propria identità pur di poter partecipare al grande gioco delle relazioni virtuali. Salvo scandalizzarsi quando i dati sono utilizzati per finalità commerciali o politiche. Non per nulla i social network possono essere definiti le nuove armi di manipolazione culturale di massa. Senza accorgersene l'uomo digitale vede così sempre più sfumare i confini tra relazioni, informazione, persuasione e manipolazione. È allora a questo punto provvidenziale che questo scandalo sia esploso. Perché deve diventare chiaro a tutti che questi nuovi strumenti del comunicare non sono solo potenti piattaforme private di responsabilità, ma possono essere il comodo e appagante veicolo dove possono transitare ed acquisire credibilità anche le più grandi fantasie, le fake news, quelle informazioni false che vengono ritenute vere solo grazie al fatto che sono ripetute e rilanciate. E in questo mondo, dove scompaiono i vecchi parametri della credibilità, sono allora di sempre più gli interessi economici e politici ad avere il sopravvento. Anche in barba alle più rigide regole di protezione dei dati personali.

Cultura

NOBILTÀ DOMESTICA

Addio a Tilla, governante di Liala

di Luisa Negri

Aveva mantenuto la promessa fatta a Liala sul letto di morte. Non avrebbe mai lasciata sola Primavera, la figlia della scrittrice, dopo che lei avesse chiuso gli occhi per sempre. Così Tarsilla detta Tilla aveva continuato la sua vita di dedizione e servizio a casa Cambiasi, vivendo per sempre a Villa la Cucciola, dove da anni prestava il suo devoto servizio.

"Una sera Liala mi chiamò, mi prese la mano e mi guardò negli occhi: 'promettimi di non abbandonare Pri Pri'. Ho promesso: quella sera stessa ci ha lasciate. Le abbiamo messo la camicetta di lamé, la gonna lunga color avorio, le scarpine d'oro, come voleva lei". Tilla ci aveva raccontato un pezzo importante della sua vita, in un pomeriggio di confidenze, dopo che il congedo terreno della padrona, era avvenuto il 15 aprile 1995, le aveva tolto la parte migliore della sua vita.

È toccato invece ora a Primavera dare l'addio a lei, Tarsilla Durante, stroncata a 89 anni dalla malattia, in un letto d'ospedale. "Mi manca come una sorella- ci ha detto Primavera- perché così siamo state e abbiamo vissuto, insieme per anni: come due

sorelle. Pronte a sostenerci a vicenda”.

Tarsilla Durante, detta Tilla, spentasi il 22 marzo scorso, ha lasciato per sempre la villa varesina costruita da Liala sul Montello, dopo una vita dedicata alla sua padrona e a quella famiglia che, una volta accoltala in casa, non seppe più fare a meno di lei. Era entrata a far parte di quel geniale gruppo di donne convinta di aver realizzato il sogno della sua vita: essere a servizio in casa della amata scrittrice, proprio quella che, attraverso i suoi romanzi, l'aveva fatta sognare, ripagandola delle tante umiliazioni patite sul lavoro.

Nata in una modesta famiglia veneta, fin da ragazzina Tilla non era mai stata con le mani in mano. Erano anzi state proprio quelle sue manine laboriose a offrirle il lavoro desiderato e a permetterle di superare certi momenti di miseria grazie alla naturale predisposizione-quasi una vocazione-a occuparsi, con amore e intelligente dedizione, delle case in cui entrava, ma soprattutto delle persone che le abitavano.

Aveva servito, ancora giovanissima, una padrona che non le aveva risparmiato critiche. Ma si consolava la sera leggendo i racconti della sua scrittrice preferita sulla Rivista Annabella. La signora aveva mandato a chiamare la zia.

“Tarsilla legge troppo”.

“Non mi sembra una cosa cattiva” aveva risposto la saggia parente. E lei continuò a nutrirsi con convinzione di quelle parole, la sera, appena richiusa la porta della cameretta alle spalle. La nascita di un fratello aveva comportato poi per qualche anno il suo temporaneo rientro a casa, dalla madre, per di più in tempi magri. “Non potendo guadagnare andavo il mattino presto nel bosco a raccogliere castagne per rivenderle e portare qualche soldo a casa. Un giorno ne riempii un grembiule intero e con quello comperai il vestito che mi occorreva”.

Cresciuto il fratellino, tornò a servizio, conoscendo altre soddisfazioni ma affrontando anche nuove e umilianti sofferenze. Finché qualcuno le prospettò una possibilità di lavoro in una casa signorile di Milano. Lei si presentò: era la porta di casa Cambiasi. E fu l'inizio di una nuova vita.

La nuova padrona la guardava con attenzione. “ Mi salutò di-

cendomi: ‘che bella sposina’. Non capii cosa volesse intendere con quella espressione. E per un po’ ci scrutammo entrambe, per imparare a conoscerci meglio”.

In breve l’umanità e l’intelligente disponibilità di Tarsilla incrociarono la sensibilità un po’ sospettosa di Liala, ancora carica di passione e malinconia per la tragica morte del suo amore, il pilota Vittorio Centurione Scotti: ne nacque un totale rapporto di fiducia, destinato a consolidarsi sempre più nel tempo.

Tilla divenne anzi assolutamente indispensabile nel corso degli anni, col crescere delle cure verso l’ormai anziana signora della letteratura, soprattutto quando l’immobilità e la cecità di Liala la costrinsero a una vita di grande sofferenza.

La vetrina mediatica della scrittrice fu giustamente attenta nel riflettere l’immagine di Tilla come quella di un angelo custode della famiglia: tre donne dapprima -poi solo due, perché Serenella si era ben presto sposata- delle quali lei si occupava curandone la casa e la persona. Soprattutto proteggendole da ingerenze inopportune verso la vita del personaggio Liala, tanto noto quanto schivo.

Compariva sulle riviste femminili attorno al tavolo del compleanno di Liala, con la scrittrice, le due figlie e la nipote Donata, la bella figlia di Serenella, pronte a soffiare sulla grande torta coronata dal brillio delle numerose candeline.

A proposito di torte, Tilla ne faceva di ottime, alte e soffici, e d’estate le offriva agli ospiti accompagnandole con fresche bevande profumate di erbe.

Era la perfetta governante di una famiglia dalla storia importante- tanto importante da poter vantare ben due papi nell’albero genealogico. Ma a Tarsilla importava soprattutto servire e sostenere con la sua semplice arte domestica l’arte di Liala. Che, messo da parte il blasone, facendo di necessità virtù, scriveva romanzi di notte per assicurare il pane quotidiano alla sua famiglia di sole donne. E che, con le sue romantiche, eleganti storie d’amore, seguite a getto continuo dopo il successo di Signorisi- ribattute e controllate poi a tempo di record dalla preziosa figlia Primavera- faceva sognare indistintamente le ragazze: sia povere che aristocratiche.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

IL PARTITO DELLA BISTECCA

di Maniglio Botti

Opinioni

IPOTESI DI RILANCIO

di Roberto Molinari

Cara Varese

MILANO, ASCOLTACI

di Pier Fausto Vedani

Noterelle

GLI OCCULTI SOSTENITORI

di Emilio Corbetta

Attualità

MORIRE DUE VOLTE

di Edoardo Zin

Apologie paradossali

PREGHIERA

di Costante Portatadino

Zic&Zac

TRE CONTINENTI

di Marco Zacchera

Società

“AVVENIRE”, 50 ANNI

di Sergio Redaelli

Stili di vita

BRANDT CHE PEDALAVA

di Valerio Crugnola

Cultura

L'ARTE EVANGELICA

di Paola Viotto

Chiesa

RISURREZIONE

di don Ernesto Mandelli

Società

SACRIFICIO

di Gioia Gentile

Società

DRAMMA D'ESSERE DONNA

di Felice Magnani

Società

TEMPI DI LUDOPATIA

di Arturo Bortoluzzi

Urbi et Orbi

LETTERGATE

di Paolo Cremonesi

In confidenza

IMPARARE DAI SEMPLICI

di don Erminio Villa

Incontri

LA PASSIONE SECONDO BACH

di Guido Bonoldi

Cultura

FORMALISMO DELLA NORMA

di Livio Ghiringhelli

Sport

SEMPRE VALENTINO

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese